

POLITICA



Beppe Grillo FOTO INFOPHOTO

Napolitano: disponibile nonostante le ingiurie

- **Risposta a Grillo che rifiuta l'incontro al Colle e insiste: impeachment**
- **Anche la Lega per ora non sale al Quirinale**

MARCELLA CIARNELLI

Uniti nella protesta ma divisi nella risposta. I partiti dell'opposizione che avevano protestato per non essere stati convocati al Quirinale per un confronto sulle riforme a cominciare da quella più urgente, dato l'incombente decisione della Corte Costituzionale, della legge elettorale, hanno reagito in ordine sparso alla convocazione del presidente della Repubblica. Che, dopo aver ricevuto gli esponenti dei due partiti che hanno accettato l'invito, incontri avvenuti «in un clima di assoluta serenità e concretezza», si legge in una nota del Quirinale, ha smentito che nessun «giuoco» è «ormai stato fatto» come da qualche parte è stato affermato senza alcun fondamento, né tantomeno sia stata avallata alcuna «prevaricazione della maggioranza sulle minoranze».

L'auspicio ribadito di Napolitano è che «in materia di modifiche o innovazioni del sistema elettorale si persegua in Parlamento la più larga condivisione. L'urgenza dell'iniziativa presa rispondeva a quanto affermato pubblicamente dalla tribuna del congresso Anci di Firenze, cioè il timore di una sovrapposizione sul delicato tema della legge elettorale, tra due istituzioni fondamentali, il Parlamento e la Corte Costituzionale». Mentre il presidente ha ritenuto e ritiene che sia «suo dovere adoperarsi per evitare che ciò avvenga, sollecitando in primo luogo le forze di maggioranza per la loro prevalente responsabilità ma ugualmente le minoranze, tutte le forze politiche, perché rapidamente, prima dell'udienza del 3 dicembre, i Parlamento affermi il suo ruolo» almeno apportando le necessarie modifiche al Porcellum. L'invito ad un confronto è stato rivolto a tutti ma la risposta è stata difforme.

La sollevazione concorde delle opposizioni alla notizia della salita al Colle dei partiti di maggioranza ha avuto facce diverse. I grillini hanno scelto la linea dura, quella di chiedere l'impeachment del presidente, un'iniziativa a cui pare alacramente stiano lavorando da tempo legali e teorici del movimento. Non appare chiaro quali potrebbero essere gli appigli costituzionali e normativi di Grillo, Casaleggio e gli altri per proporre la messa in stato d'accusa del presidente. Che non

ha fatto altro che fare uso della moral suasion che rientra tra le sue prerogative incontrando la maggioranza di governo nel tentativo di portare a compimento in breve tempo la modifica alla legge elettorale. Un po' poco per parlare di attentato alla Costituzione. Peraltro un incontro convocato per modificare una legge che tutti i partiti hanno, almeno a parole, hanno detto di voler cambiare e sulla cui costituzionalità i dubbi verranno a breve fugati proprio dalla Consulta che andrà a sentenza il 3 dicembre. Non ha nascosto il suo «rammarico» il presidente davanti al rifiuto dei grillini di accettare l'invito al Quirinale che «ha sempre accettato anche di recente richieste di incontro da parte del Movimento 5 Stelle benché spesso accompagnate da attacchi scorretti e persino ingiuriosi al Capo dello Stato».

No deciso dei Cinque Stelle, dunque, perché salire al Colle avrebbe di fatto cancellato l'iniziativa di impeachment. No con riserva, possibilista, della Lega che ha contestato «una convocazione frettolosa, fatta all'ultimo minuto solo nel tentativo di rimediare ad un errore molto grave» ma ha dato una disponibilità ad un incontro in solitaria, senza le altre opposizioni «con le quali non ci riconosciamo» anzi «siamo lontani mille miglia» che, fa sapere il Quirinale, ci sarà nei prossimi giorni.

Sel invece ha detto sì ed è andata al Quirinale nel pomeriggio per ribadire al Capo dello Stato il convincimento del partito che la riforma della legge elettorale è improcrastinabile tant'è che Sinistra, Ecologia e Libertà ha, come primo atto della legislatura, presentato una proposta di legge ma la senatrice Loredana De Petris ha anche ribadito che il suo partito non ritiene che un argomento di questa portata possa essere «affare solo della maggioranza» ma deve coinvolgere tutti i partiti. Per Fratelli d'Italia è stata ricevuta Giorgia Meloni. Alle parlamentari d'opposizione il presidente ha confermato la sua preoccupazione per il rischio che il pronunciamento della Consulta sulla legge elettorale arrivi, ai primi di dicembre, senza che il Senato abbia nemmeno portato in aula la proposta di riforma del Porcellum. Senza arrivare a ventilare l'ipotesi di un conflitto tra poteri diversi è certo che il pronunciamento della Consulta prima di un'azione del Parlamento sancirebbe una rinuncia di quest'ultimo alla propria funzione.

...

Legge elettorale, ricevute delegazioni di Sel e Fratelli d'Italia

Il grido delle toghe: diritti

- **L'Anm a congresso: «Basta provocazioni e attacchi»**
- **Sabelli: «Stop a riforme inutili e dannose»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Eutanasia, fecondazione assistita, famiglie di fatto, adozioni, inquinamento e diritto alle cure mediche, il caso Eluana ma anche quello Stamina, l'Ilva di Taranto e Thyssen Krupp di Torino. E poi i fallimenti delle aziende, i concordati tra le imprese, i minori, soprattutto i figli di immigrati che arrivano orfani dal mare. Si parla di tutto questo, oltre che di velocità del processo, revisione delle pene e dei reati, di corruzione e del sempre teso rapporto tra politica e magistratura nel XXXI congresso dell'Associazione nazionale magistrati dedicato, infatti, a *Giustizia e società*. Rodolfo Sabelli, nella ben scandita relazione, cerca di cambiare rotta e di parlare al paese, a quell'italiano su quattro che ha a che fare con la giustizia. È il segno che l'Anm sta cercando di andare oltre il ventennio e il caso Berlusconi. «Non perché sia risolto - si spiega - ma perché aver parlato solo di lui in questi anni ci ha distolto da tutto il resto». Oltre, anche - biasimandoli -, i casi stile Antonio Ingroia, quelli che hanno creato «confusione tra funzione giudiziaria e attività politica» e di «inopportuna esposizione mediatica che hanno provocato divisioni e sconcerto». E nel farlo presentano alla politica una lunga lista di accuse, assenze, «ripensamenti ed errori».

Attenzione, non che nei congressi precedenti - l'Anm si riunisce ogni tre anni, l'ultima era stata nel 2010 nel pieno di scandali politici giudiziari che hanno svelato le mille facce della corruzione in politica e nella stessa magistratura - il sindacato dei magistrati abbia dimenticato gli «altri» temi della giustizia. Però, si sa, tutto dipende da dove si mette l'accento. Sabelli, inaugurando il congresso nell'auditorium a due passi da piazza di Spagna, lo ha messo prima sul *resto*. Tra gli applausi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano seduto in prima fila. L'attenzione del primo presidente della Cassazione Giorgio Santacroce, quella del procuratore generale Gianfranco Ciani e del ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri.

La giustizia degli altri, quindi, di tutti gli altri, che vuol dire «tutela dei diritti in una società in continua evoluzione». «Materie come il fine vita, la fecondazione assistita, la famiglia di fatto - ha sottolineato il presidente dell'Anm - sono diventate oggetto di casi giudiziari clamorosi e drammatici che hanno visto la magistratura affrontare impegni difficili in solitudine e in presenza di regole incomplete». È il primo di una lunga serie di rimproveri alla politica che «non ha regolato l'esercizio di quei diritti».

La ricetta per «abbattere l'arretrato nel civile» passa da cinque punti: l'ufficio del processo che aiuti il magistrato «nella fase di studio degli atti, nell'organizzazione dei ruoli, nelle attività preparato-

...

«Amnistia e indulto, senza altre riforme, rischiano di essere soluzioni effimere»

rie dei provvedimenti e dell'udienza»; le cosiddette «soluzioni conciliative» che prevengano l'insorgere della causa o ne consentano l'estinzione»; altri «disincentivi processuali» perché il processo diventi veramente il momento dell'accertamento e non per dilazione e ritardare. E ancora: ridurre «le impugnazioni» e agire invece sulla «fase dell'esecuzione» che deve essere centralizzata in un unico ufficio: «Lo stato deve agevolare il creditore nella ricerca dei beni del debitore da sottoporre ad esecuzione vanificando ogni tentativo di occultamento». Significa taglio di tempi e di burocrazia, dove si annida la corruzione. Più efficacia e credibilità. Parole che sono musica per gli investitori, soprattutto stranieri. In questa direzione sono state istituite le speciali sezioni nei tribunali «per le imprese» che però hanno bisogno di molto rodaggio.

Minori, soprattutto immigrati, famiglie sono l'altro settore su cui l'Anm chiede alla politica interventi specifici perché, ancora una volta, «il giudice si trova spesso solo e senza i mezzi necessari di fronte a casi - come i provvedimenti di allontanamento dei minori - che incidono in modo profondo nei vissuti dei bambini e degli adolescenti». E poi il carcere e il tema delle pene. Il messaggio anche in questo caso è chiaro: «In mancanza dei rimedi che anche il Capo dello Stato ha indicato nel suo messaggio alle Camere, gli strumenti d'emergenza dell'amnistia e dell'indulto si riducono a soluzioni effimere e provvisorie». Le cose da fare sono in evidenza: meno pene, meno carcere, più strutture penitenziarie, sanzioni diverse e riparative per la vittima. Che il Parlamento si sbrighi e faccia.

Poi il registro è dovuto tornare sui temi degli ultimi vent'anni in cui «il dibattito si è concentrato su pochi processi cele-

Ben Ammar: comprerei la Rai Polemiche sulla privatizzazione

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo

Il socio di Berlusconi si offre anche per La7 L'Usigrai: «La Rai non è in vendita». Migliore, Sel: «Il governo dica se non vuole il servizio pubblico»

nistro Antonio Catricalà.

Da viale Mazzini risponde l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti: «La Rai non è in vendita. Spiace deludere l'imprenditore Tarak Ben Ammar, ma nessun grande Paese europeo si è privato del servizio pubblico radiotelevisivo», afferma il segretario Vittorio Di Trapani. «Per liberare la Rai dai partiti non serve privatizzare, ma approvare alcune riforme: cambiare la legge di governance, nuovi limiti antitrust e una seria legge sui conflitti di interesse». A questo proposito l'Usigrai ricorda che «Ben Ammar è consigliere di amministrazione di Mediobanca, che proprio ieri è tornata ad occuparsi dei conti della Rai e che non più di tre mesi fa fissò anche il prezzo di una eventuale vendita» (circa 2 miliardi e mezzo, all'indomani della chiusura della tv pubblica greca).

Il vero nodo è se il governo stia meditando o no la privatizzazione della tv pubblica. Lo chiede Gennaro Migliore, capogruppo di Sel e membro della commissione di Vigilanza (tema di cui aveva parlato a San Macuto, con un discorso apprezzato anche dal Pdl Lainati, una «colomba» rispetto a Brunetta): «Ben Ammar può recedere dalle offerte e dalle velleità di appropriarsi della

Rai», scrive Migliore: «Il governo deve fugare ogni dubbio e prendere una chiara posizione che smentisca ogni tentazione di privatizzazione della Rai, a partire da una revisione della proposta del contratto di servizio avanzata dal viceministro per lo Sviluppo Economico, che prevede bollinatura delle trasmissioni di servizio pubblico e l'esclusione dei programmi di intrattenimento dai generi predeterminati di servizio pubblico», facendo scadere la qualità in nome dell'audience. Disposizioni criticate in una lettera dal direttore Generale dell'Ebu/Uer, Ingrid Deltenre (le tv pubbliche europee) della quale Migliore chiede l'audizione in Vigilanza. C'è da dire che lo stesso direttore generale Rai, Luigi Gubitosi, si è detto contrario al «bollino qualità». Il Dg Rai ieri ha parlato dei progetti Rai per l'Expo, un grande impegno sulla sede di Milano ma senza una location nell'area Expo, come chiede invece il governatore leghista della Lombardia, Roberto Maroni.

Sui conti Rai Gubitosi è più ottimista. Anche troppo, se parla di un miglioramento del «98-99%» e prevede il pareggio operativo di bilancio l'anno prossimo, ovvero tra tagli e i costi (puntando sui primi). In realtà sta andando un po' meglio con la pubblicità, un più 7% a settembre, più 10% a ottobre rispetto allo stesso periodo del 2012, ma le entrate di quest'anno saranno tra i 670 e i 680 milioni di euro, meno 15% rispetto al 2012 e rispetto agli 811 milioni previsti da Piscopo, direttore generale di RaiPubblicità (la Supra). Nel Cda Rai di fine ottobre dovrebbe essere «promosso» a Ad, Lorenza Lei depennata come presidente; nuovo Dg Luciano Flussi, mentre Sinisi, ex dg aggiunto Supra, andrebbe alla direzione RadioRai. In calo di ascolti il Giornale-Radio Rai, Antonio Preziosi è in bilico.